

Africa Un paesaggio che sembra inghiottire la storia: tra i conflitti civili e l'aspro rapporto con i bianchi

E' crudele la favola nera

CLAUDIO GORLIER

! Anche mentre imperversa la tragedia della guerra civile, la realtà può ancora far lievitare favole in Africa, dove il paesaggio sembra inghiottire la storia, almeno come la intendiamo noi europei: lo tocchiamo con mano, ad esempio, in Sud Africa, e parlo per esperienza personale. Così, nessuna meraviglia se ci imbattiamo in Toloki, protagonista emblematico del romanzo di Zakes Mda, *Si può morire in tanti modi*. Mda, scrittore, drammaturgo, pittore sudafricano, lo pubblicò nel 1995, e dunque sull'onda della fine dell'*apartheid*, appunto padroneggiando da maestro favola, storia, paesaggio, in un lucido specchio, per il quale, detto francamente, il punto esclamativo, nella pur efficace traduzione di Claudia Valeria Letizia, non mi sembra del tutto necessario.

Toloki esercita la singolare professione di Dolente professionista: giunto al termine delle sue peregrinazioni in una città portuale, si reca a pagamento nei cimiteri a piangere morti, noti e ignoti. Ha cominciato da ragazzino a cantare in cori apparentemente sereni, ma la realtà non era serena affatto, tanto che spesso quei ragazzini si trasformavano in terroristi contro la feroce oppressione dei bianchi, pronti a mandare le loro truppe nei villaggi, lasciando morte e distruzione. Sono le Giovani Tigri, e non basteranno le spietate

repressioni ad annientarli, a costringerli alla resa.

Terminato quasi per miracolo, come accade nelle favole, l'*apartheid*, la storia raccontata da Mda si snoda, e lascia il posto all'idillio, ove il brutto e maleodorante Toloki, pur continuando la sua singolare professione, sarà protagonista di un idillio con l'affascinante Noria, la quale già da bimba incantava con la sua risata, vera e propria magica creatura dalla bellezza incontaminata pur nella sua concreta sensualità. Ma il romanzo si popola di tutta una serie di personaggi - insisto - realistici e favolosi: l'influente capo Nefolovhodwe; una vecchia stella; il giovane militante Napu; il mercante Shadrack, che si salva quasi miracolosamente dopo essere stato gravemente ferito dai bianchi.

Mda, nato nel 1948, con frequenti soggiorni negli Stati Uniti dove ha insegnato, ci appare come il supremo maestro di cerimonie di un universo che l'Occidente, ovvero noi, ha sommariamente etichettato come «esotico», rivelando, non di rado, un interesse e magari una simpatia di matrice inesorabilmente paternalistica. I canoni del realismo, della cosiddetta verosimiglianza, vengono per così dire frantumati, privi di senso: penso alla donna che rimane incinta magari per una ventina e più di mesi, nel segno di una fantastica esperienza. Gli episodi drammatici, persino sanguinosi, paiono fondersi nella leggenda quotidiana; e l'ironia esplode addirittura nel comico, bruciando, come

le capanne divorate da un incendio, le distinzioni tra i generi costituiti.

Spostiamoci dal Sud Africa nella confinante Namibia, Paese esso pure di spazi quasi illimitati e di immacolate costiere. E' stata una colonia tedesca, gestita dalla dinastia dei Göring. La via principale della sua capitale, Windhoek, si chiama Independence Street ma gli anziani - ve lo garantisco sempre per esperienza personale - ancora parlano di Kaiserstrasse. Qui Larry Kaplanski, giovane americano del Midwest, protagonista di *Un solo tipo di vento* di Peter Orner, si reca a insegnare da volontario in una piccola scuola rurale. Qui un paesaggio umano e geografico non dissimile da quello raccontato da Mda si trova affidato al racconto di un bianco che giunge da un territorio assolutamente remoto. Bene: sussistono le coincidenze: un ambiente povero, tormentato dalla siccità, pervaso di consuetudini e di contraddizioni antiche, si apre dinanzi agli occhi di un autentico pellegrino: «Chi ha progettato un meccanismo così crudele come il ricordo?». Anche qui, tra vicende spesso tragicomiche, tra contraddizioni quasi improbabili, emerge una suprema figura femminile, Mavala Shikongo, ex guerrigliera, giovane mamma, fieramente libera, di cui innamorarsi quasi in una scommessa ambigua.

Orner manovra la sua narrativa - magistralmente tradotta da Riccardo Duranti - ricorrendo a una dimensione in-

tessuta di impressioni dirette, di riflessioni, di annotazioni penetranti, senza alcuna certezza, quasi interrogandosi. Ma attenzione: a differenza di Mda, è un occidentale, e quindi la sua visione si trova ad essere, volente o nolente, filtrata, condizionata dal suo essere bianco. Questo è il nostro rischio, e la nostra scommessa.

Dal Sud Africa alla Namibia e magari ora a Obama, ve lo dice chi cinquant'anni o sono ha scritto una storia dei neri (allora «negri») degli Stati Uniti, evitiamo il facile abbraccio interessato. Per forza di cose, stiamo con Orner, non con Mda: impariamo bene la canzone, cerchiamo di cogliere le differenze, prima di unirvi al coro.

- **Zakes Mda**
- **SI PUÒ MORIRE IN TANTI MODI!**
- trad. di Claudia Valeria Letizia
- EDIZIONI E/O, pp. 223, €17
- **Peter Orner**
- **UN SOLO TIPO DI VENTO**
- trad. di Riccardo Duranti
- MINIMUM FAX, pp. 417, €16

«Si può morire in tanti modi!» di Zakes Mda: tramonta l'apartheid, fra cimiteri, cori e concreta sensualità



DOMINIQUE LAPIERRE

Un arcobaleno nella notte, dai coloni calvinisti alla rivoluzione di Mandela, primo presidente nero

«Un solo tipo di vento» di Peter Ornaer: un giovane americano volontario in una scuola rurale della Namibia

Un testimone del mondo, Dominique Lapierre. Di reportage in reportage, a quattro mani con Larry Collins e Javier Moro, o in solitaria, da «Parigi brucia?» a «Gerusalemme! Gerusalemme!», da Mezzanotte e cinque a Bhopal» a «La città della gioia» e a Mille soli». Al fresco di stampa «Un arcobaleno nella notte» (Il Saggiatore, pp. 345, €17,50, con la collaborazione di Javier Moro per la ricerca, traduzione di Elina Klersy Imberciadori). Lo scrittore francese ripercorre le vicende che, in Sud Africa, condurranno all'Apartheid. Tutto ebbe inizio il 6 aprile 1652, quando un gruppo di coloni olandesi sbarcano nell'estremità meridionale del Continente nero. La Bibbia come bussola,

consapevoli di essere il popolo eletto, i calvinisti cuori di tenebra, di violenza in violenza, di epoca in epoca, instaurarono e perfezionarono il dominio della minoranza bianca sulla popolazione nera, sei volte maggiore. All'infamia seguirà la redenzione, nel segno di eroi quali Chris Barnard, Helen Lieberman e Nelson Mandela (che il 9 maggio 1994 diverrà il primo presidente nero del Sud Africa). «...il Sud Africa - ricorda Lapierre - compì il miracolo di uscire dall'Apartheid senza il bagno di sangue annunciato da tutti i profeti di sventura. Una transizione pacifica ed esemplare portò il Paese della repressione e dell'ingiustizia alla democrazia, alla libertà e all'uguaglianza».

Una foto di Massimo Fornaciari, tratta da «Africa», volume della serie «Terre dell'uomo. Storie, leggende, immagini» edito da l'Artistica di Savigliano. Un bel volume formato mattone, con illustrazioni a piena pagina e testi di Marco Aime (pp. 640, €20)

